

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LXVII

1

GENNAIO
2026

*Figli miei,
fatevi santi,
perché in paradiso
non voglio stare
sola, ma circondata
da tutti i miei figli.*

M. Esperanza de Jesús



SOMMARIO

RICORDO DI P. MARIO

In ricordo di P. MARIO GIALLETTI

(a cura di P. Massimo Tofani fam) 1

Per le Esequie di

P. Mario Gialletti Fam 5

(Omelia di Mons. Domenico Cancian Fam)

RUBRICA GIUBILARE

“Termina il Giubileo, ma la misericordia del Signore è eterna”

(a cura della Redazione) 11

LA PAROLA DEL PAPA

«Prigioniero a motivo del Signore»

(Papa Leone XIV) 15

LITURGIA

È Qui. In alto silenzio e con piccole cose

(Ermes Ronchi) 19

STUDI

La Bibbia ci parla

(a cura di Giusy Bruscolotti) 22

STUDI - Vangelo e santità laicale

Francesca Lancellotti

(a cura della Redazione) 26

VOCE DEL SANTUARIO

Voce del Santuario.

(P. Aurelio Perez fam) 29

Postulazione Causa di Canonizzazione 36

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Iniziative 2025 a Collevalenza 3^a cop.

Orari e Attività del Santuario 4^a cop.

I NOSTRI SITI ON-LINE

Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

<http://www.collevalenza.it> - <http://www.collevalenza.org>

Per la Rivista:

http://www.collevalenza.it/Rivista_Mensile.asp

Visita anche tu l'home page del sito del Santuario



L'AMORE MISERICORDIOSO

RIVISTA MENSILE - ANNO LXVII

GENNAIO 2026

Direttore:

P. Massimo Tofani fam

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06059 Collevalenza (Pg)

Tel. 075.89581 -

Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

C/C Postale 1011516133

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso

06059 COLLEVALENZA(Pg)

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it

In ricordo di P. MARIO GIALLETTI

a cura di P. Massimo Tofani fam 



All'alba di Giovedì 1° Gennaio, solennità della Madre di Dio, mentre ancora il mondo era nel clima della festa per il nuovo anno, in Cielo si stava compiendo un'altra festa, nascosta agli occhi degli uomini ma fulgida agli occhi di Dio. L'Amore Misericordioso richiamava in Patria, accompagnato da Nostra Madre, il suo servo buono e fedele, P. Mario Gialletti, per così celebrare in eterno il canto dell'Agnello e compiere l'ultimo atto della sua offerta vittimale.

Padre Mario Nasce a Marsciano (PG) nel 1928 e all'età di undici anni entra nel Seminario di Perugia e dopo prosegue gli studi teologici presso il Pontificio Seminario Regionale di Assisi. Rice-

ve l'Ordinazione Sacerdote il 29 giugno 1951 per le mani di Mons. Mario Vianello.

Le primizie del sacerdozio le vive tra il servizio svolto nel Seminario a beneficio degli aspiranti, l'insegna-





mento della religione nelle scuole e il ministero in alcune parrocchie del perugino quali: Migiana di Montezio, Antognolla e Murlo.

Chiamato in modo straordinario dal Signore, per mezzo di Madre Speranza, dopo alcune ripugnanze del vescovo di Perugia (era ben il terzo sacerdote di quella diocesi che entrava nella nascente congregazione), nel 1955 si unisce ai primi Figli dell'Amore Misericordioso ed emette la Prima Professione. La nostra venerata Madre nel *Diario* al 26 novembre 1954 di lui scrive: "so che è Gesù che lo chiama" ad entrare in Congregazione.

Inizia così la vita religiosa di P. Mario e dopo un breve periodo nella Comunità di Perugia, trascorre tutta la sua vita nelle Comunità di Collevale, ricoprendo con passione e puntualità diversi incarichi: Vicario, Economo, Consigliere e Segre-

tario generale, Confessore ordinario e straordinario in diverse comunità delle Ancelle dell'Amore Misericordioso. Fin dall'inizio, segue con competenza i lavori della nascente Opera di Collevale. Dal 1959, è Direttore di questa rivista *L'Amore Misericordioso* e il 15 agosto 1968 emette la Professione perpetua in Santuario.

La stessa Fondatrice gli consegna i suoi Scritti e nel 1980 gli viene conferito l'incarico di dare inizio all'Archivio delle Congregazioni dell'Amore Misericordioso, per il quale si spende con amore e lungimiranza fino all'ultimo giorno.

Dal 1988 è nominato Vice Postulatore per la Causa di Beatificazione e Canonizzazione di M. Speranza, impegnandosi a collaborare con il postulatore P. Romualdo Rodrigo. Le fatiche di tanto lavoro saranno poi



ricompensate con la gioia della Beatificazione della Madre il 31 maggio 2014.

P. Mario è nel primo gruppo di coloro che hanno seguito Madre Speranza e per la precisione è il dodicesimo, quasi a voler completare il numero del collegio apostolico. La stessa Madre Speranza nel *Diario* il 7 luglio 1955 scrive in occasione della Prima Messa di P. Alfredo di Penta a Roma-Via Casilina: *“Avevo chiesto insistentemente a Gesù la grazia di poter accompagnare questo figlio nella santa Casa, con undici figli suoi, in memoria dei dodici apostoli”*.

P. Mario nel silenzio della sua vita tutta ripiena di Dio, per noi rimane esempio e modello della vita devota, (quante volte lo abbiamo visto pregare davanti al Crocifisso e alla tomba di nostra Madre). Profondo conoscitore dell'animo umano, ha diretto molte anime, ha dato consigli, incoraggiando alla santità, attraverso una vita donata senza rumore, nel nascondimento, una vita fatta di gesti piccoli e quotidiani, mai appariscenti, ma capaci di riscaldare il cuore.

P. Mario è passato nelle nostre vite come passano le anime elette: nel silenzio, nell'umiltà, senza lasciare tracce di sé, se non quelle che il cuore sa custodire. Nobile e delicato nel tratto, come il granello di senape, mai toni bruschi ma sempre quella serenità che proviene dalla consapevolezza di vivere alla presenza del Mistero, ogni giorno ce-



lebrato e adorato nella Santa Eucaristia.

La tristezza del distacco è tanta, ma è altrettanta la gratitudine e il nostro *Magnificat* per quanto ha fatto per l'intera Famiglia dell'Amore Misericordioso e per valorizzare e mantenere intatto il carisma.

E mentre il mondo inizia un nuovo anno, noi lo iniziamo così: con il dolore del distacco, ma anche con questa grande eredità spirituale tra le mani. È come se Padre Mario, con la sua partenza, ci stesse dicendo ancora una volta: *“Abbiate fiducia. Gesù Amore Misericordioso non vi abbandona”*.

Uniti nella preghiera, porgiamo le nostre condoglianze ai familiari tutti. La sua memoria rimanga in benedizione.



LA PREGHIERA DI P. MARIO

**Ogni giorno Padre Mario ringraziava il Signore
con questa preghiera:**

*A Te Cristo, MIO RE e re dell'universo
con una gratitudine immensa del mio cuore
per essere stato chiamato a essere Tuo prete il 29.6.1951
e al servizio del Tuo Amore Misericordioso il 2.7.1955.
È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo,
Dio onnipotente ed eterno.
Tu con olio di esultanza hai consacrato Sacerdote eterno e Re dell'universo
il tuo unico Figlio, Gesù Cristo nostro Signore.
Egli, sacrificando sé stesso, vittima di pace sull'altare della Croce,
operò il mistero dell'umana redenzione;
assoggettate al suo potere tutte le creature,
offrì alla tua maestà infinita il regno eterno e universale:
regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia,
regno di giustizia, di amore e di pace.
E noi, uniti agli Angeli e agli Arcangeli,
ai Troni e alle Dominazioni e alla
moltitudine dei Cori celesti,
cantiamo con voce incessante
l'inno della tua gloria.
Dio onnipotente ed eterno,
che hai voluto rinnovare tutte le cose in
Cristo tuo Figlio, Re dell'universo,
fa' che ogni creatura, libera dalla schiavitù
del peccato, ti serva e ti lodi senza fine.
Signore Dio, Gesù Cristo, Figlio del Dio vivo,
che per volontà del Padre, e con l'opera dello
Spirito Santo, morendo hai ridato la vita
al mondo, per il santo mistero del tuo corpo
e del tuo sangue,
liberami da ogni colpa e da ogni male,
fa che sia sempre fedele alla tua legge e non
sia mai separato da TE.
Egli faccia di noi un sacrificio perenne
a Te gradito.*





Omelia di Mons. Domenico Cancian Fam
Vescovo emerito di Città di Castello

Per le Esequie di
P. Mario Gialletti Fam

Collevalenza
2 gennaio 2026

Introduzione

Padre Mario mi ha raccontato più volte l'esperienza avuta con la morte dell'amatissimo papà.

Stava in Germania. Avvisato dell'improvviso decesso, ritorna subito in Italia. Va dalla Madre piangendo e questa gli dice: *"Figlio mio, celebra subito una Messa di ringraziamento*

al Signore, e non piangere, perché tuo papà ha portato a compimento la sua missione. Ringrazia di cuore Gesù".

Anche questa Celebrazione Eucaristica in suffragio di P. Mario penso debba avere il significato del ringraziamento per l'esemplare testimonianza, quasi secolare, del nostro carissimo confratello, il dodicesimo Figlio dell'Amore Misericordioso, benedetto nella Santa Casa di Lore-





to, insieme agli altri che già ci hanno lasciato.

Tante volte in questo ultimo periodo l'abbiamo visto pregare da solo, in silenzio, nella sua carrozzella, vicino alla tomba della Madre e al Crocifisso.

Ha completato la sua missione proprio all'inizio del 75° anniversario della fondazione della Congregazione dei FAM e dell'arrivo della Madre a Collevaleenza il 18 agosto 1951. Tutta la Famiglia carismatica gli è debitrice della sua molteplice testimonianza: stimato confessore e direttore spirituale di gran parte di noi, Ancelle e Figli, Segretario generale, archivista, direttore dei lavori di manutenzione, direttore della rivista *"Amore Misericordioso"*, Consigliere generale, incaricato della corrispondenza epistolare della Madre per oltre vent'anni.

Una vita lunga quasi un secolo e molto intensa, carica di spiritualità, di amore appassionato per il carisma e per far conoscere la santità della nostra Madre.

Condoglianze ai superiori generali, alle nostre comunità dei Figli e Ancelle dell'Amore Misericordioso, nonché ai suoi cari parenti: il nipote Peppino, la pronipote Paola, i cugini e familiari tutti.

Siamo certi che Padre Mario sarà nelle braccia di Gesù Amore Misericordioso, della nostra Madre, ma anche dei suoi cari genitori Enrico e Ida, del fratello Sandro, della cognata Serena.

Omelia

Forse vi chiederete, perché ho scelto il brano evangelico in cui si racconta la guarigione dell'emorroissa. L'ho preso perché ho ritrovato una meditazione di Padre Mario proprio su questo testo. Mi sembra bello far commentare a lui questo testo, quasi ascoltando in questo momento la sua voce.

Ecco le sue parole, un po' sintetizzate.

La donna emorroissa aveva fatto la brutta esperienza di una emorragia che l'aveva tormentata per ben dodici anni. Aveva speso tutti i suoi averi per cure e medicine senza nessun giovamento, anzi peggiorando la situazione.

Sente e vede che Gesù sta passando



da quelle parti, circondato dalla folla. Ebbe subito un'illuminazione: *"se potessi riuscire appena appena a toccare il suo mantello, guarirei"*. Ha creduto sinceramente e ha tentato il gesto con tutto il cuore e con tutte le sue forze. Ha cercato di avvicinarsi più che poteva a Gesù e poi stese la mano, toccò appena il mantello... e avvenne il miracolo.

Gesù si rivolge a quanti gli stavano intorno e dice: *"Chi mi ha toccato?"*. Gli apostoli pensavano che stesse in mezzo alla folla come normalmente ci stiamo noi, senza vedere e notare le singole persone, senza entrare nella mente e nel cuore di ognuno dei presenti. E perciò gli rispondono: *"Vedi la folla che si stringe attorno a te e dici: chi mi ha toccato?"*. Quasi a dire: stai facendo una domanda senza senso!.

Ma Gesù guarda intorno fino a quando non incrocia gli occhi e lo sguardo di questa povera donna, tutta intimorita e quasi vergognosa. Gesù le dice: *"Figlia, la tua fede ti ha salvata. Vai in pace"*. Guarigione fisica e guarigione spirituale. Una don-

na restituita alla sua libertà e alla sua dignità di persona, interamente graziata da Gesù.

Abbiamo noi altrettanta fede di fronte alle nostre difficoltà che ci portiamo addosso? Magari sono passati mesi e anni e abbiamo avuto l'impressione che il male si facesse più pesante. Proviamo a chiederci davanti a Gesù se abbiamo la fede di quella povera donna, se abbiamo il coraggio di dire: voglio anch'io cercare di toccare il lembo del tuo mantello per guarire!

Gesù continua a passare in mezzo a noi, guardando nei nostri volti e nei nostri cuori. Lui entra nel nostro pensiero, nelle nostre sofferenze e nella nostra vita. Gesù passa nelle nostre comunità, nelle nostre case, nella nostra Congregazione e se trova la fede può compiere il miracolo, può trovarci quel rimedio e quella soluzione che noi fino ad oggi, anche attraverso il nostro sforzo, non abbiamo trovato. Con sincerità diciamogli: *"Signore, io credo che tu mi puoi guarire, aiuta la mia incredulità!"*.

Padre Mario, dunque, ci consegna come prima eredità quella della Madre stessa: la fede che ci fa vivere in mezzo alle difficoltà toccando con mano il mantello di Gesù, la sua vicinanza amorevole e consolante, la guarigione dell'anima e del corpo.

Padre Mario ha sofferto molto nella sua vita. Aveva anche chiesto alla Madre di guarire dal suo continuo mal di testa. Gli confidò: *"Il Signore mi ha detto che non ti toglierà il dolo-*



re, ma ti darà la grazia di portarlo con amore e coraggio, ti santificherà". Crediamo che ciò si sia verificato, anche perché non se ne lamentava.

Anche il brano della prima lettera di Giovanni ci parlava della fede. L'Apostolo scrive: *"Chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre... Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimanete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che gli ci ha fatto: la vita eterna".* L'apostolo Giovanni insiste sul verbo "rimanere" ripetuto sei volte in poche righe per dirci: la fede consiste semplicemente nel rimanere ancorati in Gesù, nella sua Parola, nel suo Amore Misericordioso. Chi rimane con lui può andare con fiducia incontro al Signore: non sarà svergognato!

Ma la Fede viva porta, attraverso la Speranza ferma, alla carità ardente. Padre Mario nell'ultima sua conferenza dell'11 febbraio 2024 che ha fatto sulla Madre, ha esordito dicendo di considerarsi estremamente fortunato di aver ricevuto in maniera inaspettata la visita della Madre nel 1952. Non la conosceva per niente. È stata per lui decisiva quella visita, perché in quel momento era molto preoccupato per il fatto che un ottimo sacerdote aveva lasciato il ministero e si era sposato. Non aveva detto a nessuno la grande angoscia che una cosa del genere aveva suscitato nel suo cuore. Arriva la Madre nella parrocchia dove si trovava e gli dice: *"Figlio mio, so che stai pensando a quel prete che ha*

lasciato il sacerdozio. Il Signore mi dice che non devi preoccuparti, lui ti aiuterà e se vuoi, puoi entrare nella mia Congregazione, così ti santificherai".

Il 2 luglio 1955 entra in Congregazione e diventa il dodicesimo FAM che, insieme agli altri undici, andrà a Loreto per ricevere la benedizione della Madonna, come la Madre aveva promesso.

In quella conferenza Padre Mario afferma che i tanti fatti straordinari della Madre non sono così importanti come il suo cammino spirituale nel quale lei si è resa sempre più disponibile all'azione del Signore. Gesù ha potuto fare grandi cose in lei perché ha accettato di farsi sua serva, docile strumento nelle sue mani. Si è impegnata seriamente in un percorso quotidiano, nel quale ha messo in atto tutto quello che Gesù le chiedeva con umiltà e coraggio, soprattutto per quanto riguarda la carità, ossia testimonian-



do l'Amore Misericordioso di Gesù con tutti: il servizio, il perdono, la pazienza, l'aiuto gratuito, la preghiera, la vicinanza materna.

Padre Mario sottolinea due momenti della vita della Madre nei quali appare evidente che la sua vita consacrata aveva raggiunto un livello spirituale altissimo, al punto da poter affermare che queste sue virtù valevano molto più delle estasi e delle grazie particolari provenienti dal Signore.

Il primo momento è stato a Villena quando la Madre aveva circa venticinque anni e si trovava da sola a dirigere una scuola in una comunità di poche suore anziane ed anche malate. Lei parla di un vero calvario. Per giunta, pensava di aver fallito come religiosa. Il vescovo, ascoltando la sua triste situazione, le disse che tutto avrebbe potuto risolvere se si fosse considerata la serva di tutti, se si fosse pensata come una scopa utilizzata per pulire e poi messa da parte. Così fece e questa postura spirituale la rese simile a María, "umile serva del Signore".

Il secondo episodio avvenne a Madrid nel 1925, quando la superiora della comunità decide di trasferirla a Velez Rubio, rinchiudendola in una stanza per bene sette mesi, come castigo per una colpa mai commessa. La Madre ebbe a scrivere: *"In quei sette mesi, sola, con il crocifisso tra le mani, senza lamentarmi con nessuno, ho imparato ad amare"*. Anche questo, vale più di un "miracolo".

Tutta la vita della Madre si svolge in questa alta spiritualità che bisogne-

rebbe approfondire. È la sua personale santità come EAM.

Padre Mario ha infine citato un passaggio che si trova nel quaderno in cui la Madre assicura che le era stato dettato dal Signore. *"Tutto il bene che la carità costruisce, è distrutto dal vizio infame della mormorazione, che riduce chi lo commette ad un essere abominevole. Figlie, astenetevi dalla mormorazione. Non siamo chiamate a giudicare, a distruggere il buon nome degli altri, rilevando i loro difetti. A volte anche senza indicarli diciamo: "Se potessi parlare... Anch'io avrei da dire, ma preferisco tacere..." inducendo in questo modo a pensare che si nascondono cose molto gravi sul conto degli altri. Manchiamo alla carità, anche se riferiamo cose di dominio pubblico"*.

Queste attenzioni sono proprie di Gesù Amore Misericordioso e noi siamo chiamati a farle nostre. In questa carità misericordiosa la Madre si è molto esercitata: quante





volte ha perdonato cose gravissime, ha scusato, ha pregato, è stata preferenzialmente vicina alle persone più difettose... Anche questo vale più dei miracoli, riguarda la cosa più preziosa: la carità. Dio è amore.

La Madre ha anche fatto, e rinnovato molte volte, il voto di vittima per la santificazione del clero. Ha invitato anche i figli e le figlie a farlo. Ha spiegato che non si tratta tanto di chiedere malattie o sofferenze particolari. Il Signore ci chiede di vivere il nostro quotidiano come offerta e olocausto a Dio gradito, accettando senza lamentarci i piccoli disagi, offrendo l'aiuto ai fratelli e alle sorelle, facendo bene il nostro dovere, cercando di essere uniti a Gesù e fare "Tutto per Amore", a partire dalle piccole cose. Come del resto faceva anche Santa Teresina di Lisieux.

Padre Mario partecipando a qualche estasi della Madre ha confessato la sua meraviglia

dinanzi al rapporto confidenziale che lei aveva con Gesù. Mentre in seminario aveva imparato a fare la meditazione leggendo delle riflessioni, ascoltando la Madre ha capito che è molto meglio conversare amichevolmente con Gesù, portandogli le nostre preoccupazioni, i nostri problemi, invocando il suo aiuto per specifiche situazioni e ascoltare quello che Lui ha da dirci in un colloquio confidenziale.

Concludo con alcune parole che mi ha suggerito in questi ultimi giorni. Mi diceva: *"Ultimamente quando prego, davanti a Gesù, non uso tante parole. Semplicemente gli dico spesso:*

"Gesù ti voglio bene, ti voglio tanto bene, pur con i miei difetti e i miei peccati. Voglio fare quello che piace a te e non voglio mancarti di delicatezza perché tu sei molto attento nei miei confronti. Ti ringrazio di cuore! Aiutami ad essere delicato con te e come te!"





**“TERMINA IL
GIUBILEO, MA LA
MISERICORDIA
DEL SIGNORE È
ETERNA”**

GLI EVENTI DEL MESE:

- **6 gennaio: Leone XIV
chiude la Porta Santa della
Basilica di San Pietro**

Nella Solennità dell'Epifania, il Santo Padre Leone XIV ha celebrato il rito conclusivo del Giubileo: la chiusura della Porta Santa della Basilica di San Pietro.

Un rito semplice, ma altrettanto carico di significato: il Papa genuflesso, in silenzio, con le mani giunte, la mitra sul capo. Poi in piedi, per chiudere l'anta di destra e subito dopo quella di sinistra. Un tonfo sordo dei due battenti, poi la chiusura della Porta Santa e con essa il



Giubileo della Speranza iniziato il 24 dicembre 2024.

Il rito simbolo della conclusione dell'Anno Santo, con il suo carico di storia, tradizioni e suggestioni è stato un momento solenne che ha

visto il Pontefice immerso nella preghiera e a tratti emozionato, consapevole della solennità del momento. Una immagine, questa del Successore di Pietro, che è ritornata nella Messa per la Solennità dell'Epifania, celebrata nella Basilica di San Pietro, dopo la chiusura della Porta.

Ad accompagnare il Papa in questo momento liturgico sono stati circa diecimila fedeli riuniti – nonostante il freddo e l'allerta meteo – in Piazza San Pietro.

Papa Leone XIV nella monizione di





ingresso ha spiegato il senso dell'atto dicendo: *"con animo grato ci accingiamo a chiudere questa Porta Santa, varcata da una moltitudine di fedeli, sicuri che il buon Pastore tiene sempre aperta la porta del suo cuore per accoglierci tutte le volte che ci sentiamo stanchi e oppressi"*.

Nell'omelia della Messa il Papa ha poi riproposto i sentimenti dei Magi: gioia e turbamento, resistenza e obbedienza, paura e desiderio, simbolo di tutti quei "contrast" che appaiono nella Sacra Scrittura ogni volta che Dio si manifesta. Leone XIV ha continuato dicendo che *"alla presenza del Signore nulla rimane come prima"*.

Questo è l'inizio della speranza. Dio si rivela e nulla può restare fermo. Finisce un certo tipo di tranquillità, quella che fa ripetere ai malinconici: *"Non c'è niente di nuovo sotto il sole"*.

Il Papa riflettendo sull'Anno Santo ha constatato: *"il flusso di innumerevoli uomini e donne, pellegrini di speranza, in cammino verso la Città dalle*

porte sempre aperte, la Gerusalemme nuova. Cosa ha mosso tutta questa gente? La ricerca spirituale è un serio interrogativo al termine dell'Anno giubilare: "Milioni di loro hanno varcato la soglia della Chiesa. Che cosa hanno trovato? Quali cuori, quale attenzione, quale corrispondenza?". Come i Magi, queste persone hanno accettato "la sfida di rischiare ciascuno il proprio viaggio, che in un mondo travagliato come il nostro, per molti aspetti respingente e pericoloso, sentono l'esigenza di andare, di cercare".

Papa Leone ha affermato che tutti *"siamo vite in cammino"*. È il Vangelo a spingere a tale dinamismo, a orientarlo verso Dio che *"ci può turbare, perché non sta fermo nelle nostre mani come gli idoli d'argento e d'oro"*. È un Dio *"vivo e vivificante"* e questo *"profumo della vita"* deve ora diffondersi da tutti quei luoghi come Cattedrali, Basiliche, Santuari, divenuti meta di pellegrinaggio giubilare. Devono restituire ora loro *"l'impressione incancellabile che un altro mondo è iniziato"*.





La gioia del Vangelo “libera”, “rende prudenti”, ma anche “audaci, attenti e creativi; suggerisce vie diverse da quelle già percorse”, ha sottolineato il Papa, ricordando, che le vie di Dio, sono ben diverse da quelle del mondo: “le sue vie non sono le nostre vie, e i violenti non riescono a dominarle, né i poteri del mondo possono bloccarle”.



Non è mancata l'esortazione ad amare la pace e cercare la pace: “Dio mette in questione l'ordine esistente ed è determinato a riscattarci da antiche e nuove schiavitù”. Non fa “rumore”, ma il suo Regno “germiglia già ovunque nel mondo”. Come in passato, anche oggi esso “subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono”. Ne sono prova, annota il Papa, i “tanti conflitti con cui gli uomini possono resistere e persino colpire il Nuovo che Dio ha in serbo per tutti”. In fin dei conti amare la pace e cercare la pace, significa proteggere ciò che è santo e proprio per questo è nascente: piccolo, delicato, fragile come un bambino.

Infine il Pontefice ha esortato a cogliere “i segni dei tempi”. Il Bambino Gesù, quello che “non ci attende nelle location prestigiose, ma nelle realtà umili” e che i Magi adorano, “è un Bene senza prezzo e senza misura”.

La muratura delle Porte Sante

Tra i riti legati alla conclusione dell'Anno Giubilare, troviamo la “muratura delle Porte Sante”, una procedura ripetuta per tutte e quattro le Basiliche Papali.

Martedì 13 gennaio, si è svolto in forma privata il rito della muratura della Porta Santa della Basilica Papale di Santa Maria Maggiore. Il cardinale Rolandas Makrickas, Arciprete della Basilica, ha presieduto il rito, che è stato guidato da monsignor Lubomír Welnitz, cerimoniere pontificio, alla presenza del maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie, monsignor Diego Giovanni Ravelli.

Le maestranze del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano





hanno provveduto, nella Basilica Liberiana, a costruire il muro di mattoni per sigillare la Porta Santa. All'interno del muro è stata inserita durante il rito la tradizionale *capsa* di bronzo, un cofanetto contenente il verbale di chiusura della Porta Santa, la chiave della Porta, alcune medaglie pontificie dall'ultima chiusura della Porta Santa, nel 2016 fino a oggi, assieme a una medaglia commemorativa della Basilica.

L'indomani, 14 gennaio, la stessa cerimonia si è ripetuta per la Porta Santa della Basilica di San Giovanni in Laterano. Il cardinale Baldassare Reina, Vicario generale per la Diocesi di Roma e Arciprete della Basilica, ha presieduto il rito, che è stato guidato dal cerimoniere pontificio monsignor Krzysztof Marcjanowicz. Il cardinale Vicario nell'esortazione precedente la chiusura ha ricordato che: *"mentre questa viene sigillata, dobbiamo ricordare che la porta del cuore di Cristo rimane sempre aperta"* e *"diventa per noi occasione per immergerci in questo cuore che ci ama e ci impegna a vivere non solo da pellegrini di speranza, come abbiamo fatto durante l'Anno Santo, ma adesso da testimoni di speranza"*.

La sera del 15 gennaio è toccata la volta della muratura della Porta Santa della Basilica di San Paolo fuori le Mura. Il cardinale James Michael Harvey, Arciprete della Basilica, ha presieduto il rito, che è stato guidato dal cerimoniere pontificio monsignor Ján Dubina, erano



presenti anche il padre abate Donato Ogliari e monsignor Rino Fisichella, pro-prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione. Nella

breve preghiera iniziale il Cardinale Arciprete ha pregato per i pellegrini che durante l'Anno Santo hanno varcato la Porta Santa perché custodiscano la fede ardente di San Paolo, la speranza che non delude, la carità che rimane in eterno.

La sera del 16 gennaio alle 19.30, è stata murata la Porta Santa della Basilica di San Pietro. Il rito è stato guidato dal cerimoniere pontificio monsignor Massimiliano Matteo Boiardi. Nella breve preghiera iniziale il porporato ha pregato per i tanti pellegrini che durante l'Anno Santo hanno varcato la Porta Santa perché rimangano saldi nella fede e nella comunione con il Successore di Pietro.

I sampietrini della Fabbrica di San Pietro hanno provveduto a costruire il muro, composto da circa 3200 mattoni per sigillare la Porta Santa.



«PRIGIONIERO A MOTIVO DEL SIGNORE»

**CELEBRAZIONE DEI SECONDI VESPRI
59° SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI
FESTA DELLA CONVERSIONE DI SAN PAOLO APOSTOLO
OMELIA DEL SANTO PADRE LEONE XIV**

**Basilica di San Paolo fuori le Mura
Domenica, 25 gennaio 2026**

Cari fratelli e sorelle,

in uno dei passi biblici che abbiamo appena ascoltato, l'apostolo Paolo si definisce «*il più piccolo tra gli apostoli*» (1Cor 15,9). Egli si considera indegno di questo titolo, perché nel passato è stato un persecutore della Chiesa di Dio. Tuttavia, non è prigioniero di quel passato, ma piuttosto «*prigioniero a motivo del Signore*» (Ef 4,1). Per grazia di Dio, infatti, ha conosciuto il Signore Gesù Risorto, che si è rivelato a Pietro, quindi agli Apostoli e a centinaia di altri seguaci della Via, e infine anche a lui, un persecutore (cfr 1Cor 15,3-8). Il suo incontro con il Risorto determina la conversione che commemoriamo oggi.

La portata di questa conversione si riflette nel cambiamento del suo nome, da Saulo a Paolo. Per grazia di Dio, colui che un tempo perseguitava Gesù è stato completamente trasformato ed è diventato suo testimone. Colui che combatteva il nome di Cristo con ferocia, ora pre-



dica il suo amore con zelo ardente, come esprime vividamente l'inno che abbiamo cantato all'inizio di questa celebrazione (cfr *Excelsam Pauli gloriam*, v. 2). Mentre siamo riuniti presso le spoglie mortali dell'Apostolo delle genti, ci viene così ricordato che la sua





il nostro comune impegno in questa grande missione, nella consapevolezza che le divisioni tra noi, se non impediscono certo alla luce di Cristo di brillare, rendono tuttavia più opaco quel volto che deve rifletterla sul mondo.

L'anno scorso abbiamo celebrato il 1700° anni-

missione è anche la missione di tutti i cristiani di oggi: annunciare Cristo e invitare tutti ad avere fiducia in Lui. Ogni vero incontro con il Signore, infatti, è un momento trasformativo, che dona una nuova visione e nuova direzione per assolvere il compito di edificare il Corpo di Cristo (cfr Ef 4,12).

Il Concilio Vaticano II, all'inizio della Costituzione sulla Chiesa, ha dichiarato l'ardente desiderio di annunciare il Vangelo ad ogni creatura (cfr Mc 16,15) e così *«illuminare tutti gli uomini con la luce del Cristo che risplende sul volto della Chiesa»* (Cost. dogm. *Lumen gentium*, 1). È compito comune di tutti i cristiani dire al mondo, con umiltà e gioia: *«Guardate a Cristo! Avvicinatevi a Lui! Accogliete la sua parola che illumina e consola!»* (Omelia nella Messa per l'inizio del Pontificato, 18 maggio 2025). Carissimi, la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani ci chiama ogni anno a rinnovare

versario del Concilio di Nicea. Sua Santità Bartolomeo, Patriarca Ecumenico, ha invitato a celebrare questo anniversario a Znik, e rendo grazie a Dio per il fatto che tante tradizioni cristiane siano state rappresentate in quella commemorazione, due mesi fa. Recitare insieme il Credo niceno nel luogo stesso della sua redazione è stata una testimonianza preziosa e indimenticabile della nostra unità in Cristo. Quel momento di fraternità ci ha permesso anche di lodare il Signore per ciò che ha operato nei Padri di Nicea, aiutandoli ad esprimere con chiarezza la verità di un Dio che si è fatto prossimo a noi incontrandoci in Gesù Cristo. Possa anche oggi



lo Spirito Santo trovare in noi l'intelligenza docile per comunicare a una voce sola la fede agli uomini e alle donne del nostro tempo!

Nel brano della Lettera agli Efesini scelto come tema per la Settimana di Preghiera di quest'anno, sentiamo ripetere continuamente il qualificativo "uno": un solo corpo, un solo Spirito, una sola speranza, un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio (cfr Ef 4,4-6). Cari fratelli e sorelle, come potrebbero queste parole ispirate non toccarci profondamente? Come potrà il nostro cuore non ardere al loro impatto? Sì, noi *«condividiamo la stessa fede nell'unico Dio, Padre di tutti gli uomini; confessiamo insieme l'unico Signore e vero Figlio di Dio, Gesù Cristo, e l'unico Spirito Santo, che ci ispira e ci spinge verso la piena unità e la comune testimonianza del Vangelo»* (Lett. ap. *In unitate fidei*, 12). Noi siamo uno! Lo siamo già! Riconosciamolo, sperimentiamolo, manifestiamolo!

Il mio amato predecessore, Papa Francesco, ha osservato che il cammino sinodale della Chiesa cattolica «è e deve essere ecumenico, così come il cammino ecumenico è sinodale» (Discorso a S.S. Mar Awa III, 19 novembre 2022). Ciò si è riflesso nelle due Assemblee del Sinodo dei Vescovi del 2023 e del 2024, caratterizzate da un profondo zelo ecumenico e arricchite dalla partecipazione di numerosi delegati fraterni. Credo che questa sia una strada per crescere insieme nella reciproca

conoscenza delle rispettive strutture e tradizioni sinodali. Mentre guardiamo al 2000° anniversario della Passione, Morte e Risurrezione del Signore Gesù nel 2033, impegniamoci a sviluppare ulteriormente le pratiche sinodali ecumeniche e a comunicare reciprocamente ciò che siamo, ciò che facciamo e ciò che insegniamo (cfr *Per una Chiesa sinodale*, 137-138).

Carissimi, mentre la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani volge al termine, rivolgo il mio cordiale saluto al Cardinale Kurt Koch, ai Membri, ai Consultori e allo staff del Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, insieme ai Membri dei dialoghi teologici e delle altre iniziative promosse dal Dicastero. Sono grato per la presenza a questa Liturgia di numerosi leader e rappresentanti delle varie Chiese e Comunioni cristiane mondiali, in particolare del Metropolita Polykarpos, per il Patriarcato Ecumenico, dell'Arcivescovo Khajag Barsamian, per la Chiesa Apostolica Armena, e del Vescovo Anthony Ball, per la Comunione Anglicana. Saluto anche gli studenti borsisti



del Comitato per la collaborazione culturale con le Chiese ortodosse e ortodosse orientali del Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, gli studenti dell'Istituto ecumenico di Bossey del Consiglio Ecumenico delle Chiese, i gruppi ecumenici e i pellegrini che partecipano a questa celebrazione.

I sussidi per la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani di quest'anno sono stati preparati dalle Chiese in Armenia. Con profonda gratitudine il nostro pensiero va alla coraggiosa testimonianza cristiana del popolo armeno nel corso della storia, una storia in cui il martirio è stato una caratteristica costante. Al termine di questa Settimana di Preghiera, ricordiamo il santo Catholicos San Nersès Šnorhali "il Grazioso", che lavorò per l'unità della Chiesa nel XII secolo. Egli era in anticipo sui tempi nel comprendere che la ricerca dell'unità è un compito che spetta a tutti i fedeli e richiede la guarigione della memoria. San Nersès può anche

insegnarci l'atteggiamento che dovremmo adottare nel nostro cammino ecumenico, come ha ricordato il mio venerato predecessore San Giovanni Paolo II: *«I cristiani devono avere una profonda convinzione interiore che l'unità è essenziale non per un vantaggio strategico o un guadagno politico, ma per l'interesse della predicazione del Vangelo»* (Omelia nella Celebrazione ecumenica, Yerevan, 26 settembre 2001).

La tradizione ci consegna la testimonianza dell'Armenia quale prima nazione cristiana, con il battesimo del Re Tiridate nel 301 da parte di San Gregorio l'Illuminatore. Rendiamo grazie per come, ad opera di intrepidi annunciatori della Parola che salva, i popoli dell'Europa orientale e occidentale accolsero la fede in Gesù Cristo; e preghiamo affinché i semi del Vangelo continuino a produrre in questo Continente frutti di unità, di giustizia e di santità, anche a beneficio della pace fra i popoli e le nazioni del mondo intero.





È QUI. IN ALTO SILENZIO E CON PICCOLE COSE

Terza domenica del Tempo Ordinario – Anno A
“Domenica della Parola”

Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaìa: «Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta». Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino». Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi



subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedèo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono. Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. (Matteo 4,12-23).

“Il Regno è qui” significa che l'esito della storia sarà felice nonostante crisi, arsenali nucleari e degrado. Dio è all'opera per seppellire tesori nei campi dei cuori, per seminare perle nel mare, in alto silenzio e con piccole cose.

Due luoghi opposti fanno da fondale a questo Vangelo: il deserto aspro di Macheronte e il lago sereno della verde Galilea. Giovanni è in carcere ma la Parola non è imprigionata, e vola sulle frontiere.

“Gesù andò ad abitare a Cafarnaò, presso il mare”.

Il lago di Galilea è il suo l'orizzonte geografico preferito, questo orizzonte d'acqua ispira in Lui scelte, parabole, miracoli, riti, parole come nascere dall'acqua e dallo Spirito; metafore: *“vi farò pescatori di uomini”*. L'acqua contiene un intero vocabolario di salvezza.

Gesù andò ad abitare nella Galilea delle genti, terra di frontiera, attraversata da ogni esercito e da tutti i mercanti, ponte naturale verso il mondo. Inizia dalla periferia d'Israele e non da Gerusalemme, perché per una legge sociologica universale il centro conserva e i margini innovano.

E inizia su rive che sanno di vento, di vele spiegate, di partenze.

Come Gesù, il cristiano è di casa nelle terre di frontiera, là dove ci sono improvvisi soffi di Spirito che aprono strade, dove c'è bisogno di innalzare le bandiere della pace. La Chiesa nasce lì, sulla prima luce che spunta, diventando, per tutti, per ogni naufrago, terra di approdo, pontile dove attraccare. Ogni comunità, un porto di terra.

Matteo ci consegna le prime parole di Gesù: Convertitevi. Invito che inaugura un Vangelo di movimento: giratevi verso la luce, perché la luce è già qui. Non un'imposizione, ma un'opportunità per tutti di vivere meglio. Regno di Dio significa che un altro mondo è possibile.

Pensavamo di incontrare Dio come risultato di una lunga marcia, invece è Lui che viene. Gratuitamente. Prima che io faccia qualcosa, prima che io sia buono e degno, io sono già amato, così come sono, per quello che sono.

La realtà non è solo questo che si vede, nel mondo c'è una incandescenza divina che scorre e che prima o poi si accende ed esplode. Un Dio diramato dentro le vene della



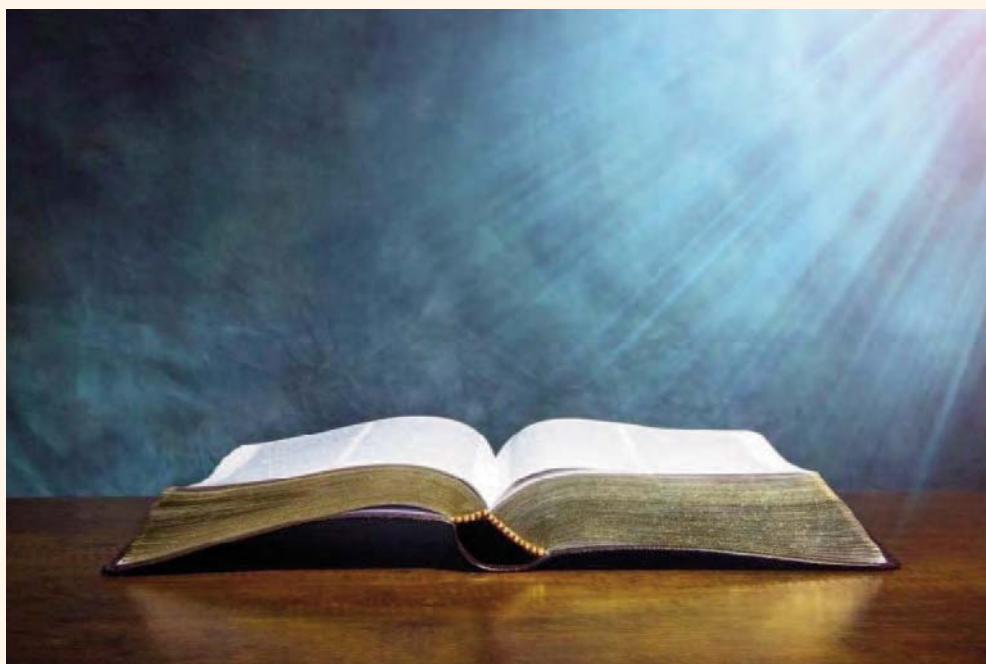
storia; un Dio che è qui, con le mani impigliate nel folto della mia vita, non per giudicarla ma per farla fiorire in ogni sua forma.

“Il Regno si è fatto vicino”. Il Regno è il mondo come Dio lo sogna, sintesi delle speranze e fine delle paure. Il Regno è qui. E' qui come lievito dentro la pasta, come primavera dentro i nostri inverni, come polline fecondo dentro il nostro eden appassito. “È qui” significa che l'esito della storia sarà felice nonostante terrorismi e crisi, arsenali nucleari e inquinamento, le guerre e il de-

grado che ci assedia. E se io lo credo, non è per i segni che riesco a scorgere dentro il groviglio dolente dei nostri giorni, ma perché Dio si è impegnato.

Il Regno è qui. Energia immensa a cui mi abbandono, che è sempre a mia disposizione e a cui posso attingere ad ogni istante.

Il Regno è qui! Vale a dire: Dio è all'opera per seppellire tesori nei campi dei cuori, per seminare perle nel mare, in alto silenzio e con piccole cose.



P R E G H I A M O

O Dio, che hai fondato la tua Chiesa sulla fede degli apostoli, fa' che le nostre comunità, illuminate dalla tua parola e unite nel vincolo del tuo amore, diventino segno di salvezza e di speranza per coloro che dalle tenebre anelano alla luce.





La Bibbia ci parla

Il Libro di Giona in quattro 'episodi'

A Cura di GIUSEPPINA BRUSCOLOTTI

Primo episodio:

LA RIBELLIONE DI UN PROFETA

Giona si presenta come un Libro profetico particolare intanto perché, contrariamente alla stragrande maggioranza dei Profeti, è redatto in prosa e non in poesia, poi in quanto all'interno presenta dei soggetti che sembrano più da favola che non da Testo biblico profetico. Non è indicata nessuna data e neppure il contesto storico generale. All'interno della Bibbia ebraica, Giona occupa il quinto

posto dei Profeti Minori (dopo Osea, Gioele, Amos, Abdia), mentre nella Versione della Settanta il sesto (dopo Osea, Amos, Michea, Gioele, Abdia). Il Canone cristiano cattolico segue l'elenco della Bibbia ebraica. L'inserimento al quinto posto è motivato dalla questione cronologica perché viene identificato il profeta in questione con Giona vissuto al tempo di Geroboamo II (2Re 14,23-27). Tuttavia, avremo



modo di dire che difficilmente si può accettare l'identificazione del Giona, omonimo del Libro, con il Giona del tempo di Geroboamo II.

Nonostante la sua brevità, il Libro propone aspetti letterari e teologici così interessanti e originali da renderla un'opera preziosissima. Con una certa genialità l'Autore suscita suggestione, ma soprattutto dimostra di essere molto abile con l'ironia! Insomma, Giona vuole morire perché la sua predicazione ha ottenuto un esito pienamente positivo!

Sulla base dell'ambiente nel quale avvengono i fatti, si suole considerare il Libro composto di due parti: i primi due capitoli che sono ambientati nel mare, e i secondi che pongono l'evoluzione della narrazione a Ninive. Sia nella prima parte che nella seconda, i fatti sono caratterizzati da tre passaggi: presenza di Giona presso gente non israelita, dialogo di Giona col Signore (attraverso la forma della preghiera o della lamentazione) e risposta divina.

Fu rivolta a Giona, figlio di Amittai, questa parola del Signore. Così inizia il Libro, con il nome di Giona. Giona nella Bibbia ricorre almeno venticinque volte di cui quattordici nel Libro omonimo, ben dieci nei Vangeli in quanto allusione alla Risurrezione di Cristo e una nel 2Re che parla di Giona figlio di Amittai profeta proveniente da Gat – Chefer. Quindi solo due volte, qui e in 2Re, è presentato in quanto figlio di Amittai. Amittai in ebraico significa 'la mia verità'. Ebbene, questo primo versetto presenta Giona nella condizione di star per ricevere la *parola del Signore*. Infatti il Signore si rivolge a Giona con due imperativi: *Alzati! Va'!* Si tratta che Giona deve diri-

gersi a Ninive. Ninive è nominata più di quaranta volte nella Bibbia la maggior parte delle quali, oltre che in questo Libro, e nel Libro di Tobia, anche in altri Testi veterotestamentari nonché nei Vangeli. Ninive era situata a est del fiume Tigri nei pressi dell'attuale città di Mosul. Il re babilonese Ammurabi vi fece costruire il tempio alla dea Istar. Il re Salmanassar I lo restaurò di nuovo. Fu probabilmente questo re a fare di Ninive la capitale dell'Assiria, ma Ninive divenne famosa sotto il regno di Sennacherib il quale fece erigere grandi edifici e le forti mura della città e un acquedotto. Altro nome da menzionare è Assurbanipal che fece costruire la famosa biblioteca di tavolette in caratteri cuneiformi. Nel 612 Ninive fu distrutta da parte dei Medi alleati con i babilonesi. Nel primo capitolo del Libro di Giona si parla della malvagità che riguarda tale città. Il riferimento può essere alla pratica idolatriva, alla prostituzione sacra e alla prepotenza e spietatezza che caratterizzava l'esercito assiro.



Ebbene, Giona viene chiamato dal Signore ad andare a Ninive, ma Giona risponde con il rifiuto, fugge infatti lontano dalla presenza del Signore. S'imbarca per Tarsis perché -biblicamente parlando- è considerata l'estremità della terra. Può essere identificata con una città di porto della Spagna o della Sardegna. Ciò per dire che Giona va nella direzione opposta rispetto a Ninive. La nave partiva 'subito' da Giaffa per Tarsis. Giaffa si trova infatti sulla costa della terra di Canaan, vicino all'attuale Tel Aviv. È il Profeta della ribellione! Se della maggior parte dei Profeti occorre dire che hanno assecondato l'invito del Signore ad andare in missione, Giona qui si rifiuta ostinatamente e vedremo che continuerà ad essere ostinato anche se gli eventi andranno diversamente da come Giona vorrà. Per iniziare, il Signore scatena una tempesta in mare e la violenza dei venti è tale da quasi sfasciare la nave. Il Signore vuole che questo accada per scomodare Giona dalla posizione di fuggitivo e spronarlo a rientrare in sé adeguandosi al progetto divino.

A questo punto c'è la reazione dei marinai che l'Autore descrive così bene tanto da vederla come fosse

un film. Sulla parte superiore della nave i marinai sono affacciati ad invocare gli idoli e ad alleggerire la nave e invece Giona -che è specificato sta nel fondo della nave- dorme profondamente. Il sonno in cui Giona è sprofondato è quello della ribellione, dell'incoscienza e della pigrizia. La sua posizione nella parte più bassa della nave è come a dire di non voler farsi trovare: lì nemmeno Dio può scorgerlo, è il gesto più estremo che significa la sua contrarietà alla missione affidatagli dal Signore.

Entra allora in scena il capitano della nave che, ligio al dovere, si preoccupa anche del passeggero rimasto a dormire nel fondo della nave. Il capitano constata che nessuna delle divinità dei marinai è stata risolutrice, e allora ecco che è rimasta l'ultima possibilità: che Giona invochi il suo Dio perché salvi lui e l'equipaggio. Interessante l'espressione messa sulle labbra del capitano: *Forse Dio si darà pensiero di noi*, come a voler presentare Dio come un padre affettuoso che si dà pensiero dei suoi figli e così vuole spronare Giona ad intenerirsi e a prendere in mano la situazione. Ma la situazione non si risolve. Si cerca così di individuare il colpevole in

quanto nessuno degli dèi dei marinai ha risposto e vengono gettate le sorti che ... guarda caso (!) cadono su Giona. Interrogato sulla sua identità e provenienza, Giona è costretto a rispondere. *Sono Ebreo e venero il Signore, Dio del cielo, che ha fatto il mare e la terra*. E prosegue facendo presente la fuga che ha messo in atto rifiutando di assecondare la missione divina. C'è un'azione drastica da compiere: *Prendetemi e gettate-*



mi in mare e si calmerà il mare che ora è contro di voi, perché io so che questa grande tempesta vi ha colto per causa mia. Inizia con questo versetto un percorso che porterà gli uomini dell'equipaggio a convertirsi al Dio d'Israele. Infatti, qui lo stesso Giona chiede di essere sacrificato perché lui è la causa della sempre più violenta tempesta di mare e l'epilogo che vedrà la risoluzione del fenomeno naturale presenterà l'offerta di sacrifici al Dio d'Israele da parte degli uomini della nave, o meglio da chiunque è presente in nave. Insomma è davvero molto avanti teologicamente parlando questo Libro dove appunto gli stranieri adorano il Dio d'Israele e fanno voti a Lui. Giona potrebbe tuffarsi da sé in mare, ma non può farlo, sarebbe un suicidio, pertanto chiede agli altri di gettarlo in mare. Del resto è anche consapevole che rimanere nella nave significherebbe comunque morire, quindi è disposto a sacrificarsi, ma l'iniziativa devono prenderla gli altri, i non israeliti. *Presero Giona e lo gettarono in mare e il mare placò la sua furia. Quegli uomini ebbero un grande timore del Signore, offrirono sacrifici al Signore e gli fecero promesse.* Insomma, il capitolo conclude con un'inattesa conversione dei pagani al Dio d'Israele.

All'inizio Giona si è rifiutato di andare a portare l'annuncio della Parola del Signore ai Niniviti, cioè a degli stranieri nemici, ora qui è accaduto che la sua testimonianza, seppur non prevista, ha condotto degli stranieri a riconoscere la potenza del Dio d'Israele. Di fatto, già sulla nave della fuga Giona incontra degli stranieri che, seppur non sono i principali destinatari, tuttavia anch'essi rientrano nel pro-

gramma salvifico di Dio. Sembra assurdo, ma una ribellione si trasforma in occasione di costatazione della potenza del Dio d'Israele e quindi di conversione. Se dire 'conversione' sembra troppo perché non conosciamo il seguito del destino degli uomini dell'equipaggio, di certo si può parlare di riconoscimento della superiorità del Dio d'Israele e della lode e dei voti pronunciati dagli uomini dell'equipaggio al Dio d'Israele. Possiamo anche considerare che il fattore 'paura' possa aver giocato favorevolmente alla conversione, magari non lasciando molto libertà, tuttavia qui vengono proferiti dei voti. Il fatto di offrire sacrifici su una nave forse ci permette di ritenere che non si tratti di quelli degli israeliti secondo la casistica riportata nel Levitico, ma la volontà di espletare la loro ritualità e di impegnarsi col Signore tramite i voti fa apprezzare il fatto che il Libro di Giona sin dall'inizio propone ciò che è il vertice della teologia veterotestamentaria: l'apertura dei pagani al Dio d'Israele. E i tre capitoli successivi riservano altri colpi di scena che via via conosceremo e saranno motivo di crescita e di edificazione!





Francesca Lancellotti

“Una madre di famiglia che è stata testimone della carità”

La Venerabile Serva di Dio Francesca Lancellotti nasce a Oppido Lucano (Potenza) il 7 luglio 1917, riceve il battesimo il 15 agosto dello stesso anno, la cresima il 3 giugno 1921 e la prima volta l'Eucarestia nel 1925.

Introdotta in tenera età ai lavori nei campi, frequenta la scuola fino alla seconda elementare. La sua adolescenza e giovinezza è stata se-

gnata da un'intensa vita di preghiera, sentiva dentro di sé un richiamo celeste ed era solita percorrere circa quattro chilometri a piedi per raggiungere in cima ad un colle quella che era la sua meta preferita, l'immagine della Madonna della Purità venerata nel Santuario del Belvedere di Oppido.

Francesca era conosciuta per la sua bontà di animo e la dedizione ad



aiutare le persone in difficoltà. Sono innumerevoli le testimonianze di persone che raccontano dei suoi aiuti spirituali, della sua carità verso il prossimo legata sempre alla preghiera e all'amore verso Dio. Fin da giovane diviene un punto di riferimento spirituale per molti.

Pur desiderando abbracciare la vita religiosa, acconsente alla volontà del padre che dispone per lei la scelta del matrimonio. Dopo tre anni di fidanzamento, il 10 ottobre 1938, convola a nozze con Faustino Zotta, uomo religioso di professione sellaio e agricoltore, dal quale ha avuto due figli.

La fede forte e solare della Venerabile trova così la sua espressione nel matrimonio, dove la vita familiare è intesa come scala alla perfezione cristiana.

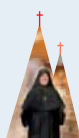
Nel 1939, decide di rilevare col marito una rivendita di tabacchi, liquori e generi alimentari. Nel frattempo, continua a coltivare la vita spirituale e in molti si affidano a lei per ricevere conforto e consiglio, la sua casa diviene un rifugio per quanti ricercavano pace.

A seguito di una presunta rivelazione privata nel luglio 1956, dopo aver venduto l'attività e le proprietà, nel 1960 si trasferisce con la famiglia a Roma, dapprima nel quartiere di Primavalle, poi vicino al Pantheon e infine in via del Seminario, dove frequenta regolarmente la chiesa di Sant'Agostino.

Ben presto la casa romana di Francesca diviene un punto di riferimento per bisognosi e per quanti chiedevano aiuto spirituale e materiale.

Dotata di singolari carismi e doni preternaturali, con la sua preghiera ottiene da Dio eventi prodigiosi: guarigioni e conversioni alla fede. Tanti ammalati e sofferenti si rivolgono alla sua preghiera e ottengono la guarigione del corpo e tante volte anche quella dell'anima, poiché ritornano a Dio dal quale si erano allontanati. Si sparge sempre più la sua fama di santità e i suoi doni carismatici, ma lei con grande umiltà si definisce una nullità.

Dopo la morte del marito, avvenuta il 24 novembre 1987, si trasferisce presso l'abitazione della figlia, in via Cavour. Nel 2002 si sottopone ad un intervento chirurgico al colon in seguito del quale non riesce più ad uscire di casa, pur restando sempre lucida e presente a sé stessa.





Muore il 4 settembre del 2008 presso l'ospedale San Giovanni di Roma e la fama di santità cresce nel tempo e oltre alle testimonianze sulle virtù, la Postulazione ha raccolto molteplici attestazioni di grazie ricevute, da gente di tutta Italia, per sua intercessione. Quanti ricorrono alla sua preghiera e al suo soccorso spirituale, trovano aiuto, conforto e rimedio ai problemi che li affliggono. Il 7 luglio 2021, a seguito delle debite autorizzazioni civili ed ecclesiali, ha avuto luogo la traslazione dei resti mortali della Serva di Dio dal cimitero romano di Prima Porta alla chiesa parrocchiale di Santa Maria ai Monti, presso Via Cavour, non lontano dal Colosseo.

La Causa di beatificazione e canonizzazione si è aperta il 16 giugno 2016 presso il Vicariato di Roma e il 17 gennaio 2020 si è chiusa l'inchiesta diocesana, alla presenza del Cardinale Angelo De Donatis, Vicario generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma.

Il 29 settembre 2021 è stata data alle stampe la voluminosa *Positio* e il 16 marzo 2023, il Congresso teologico del Dicastero delle Cause dei Santi ha espresso parere positivo sull'eroicità delle virtù e sulla santità di vita della Serva di Dio. Analogo giudizio è stato emesso dai Cardinali e Vescovi del medesimo Dicastero.

Il 14 dicembre 2023, ricevendo in udienza il cardinal Marcello Semeraro, Prefetto del Dicastero del-

le Cause dei Santi, Papa Francesco ha autorizzato la promulgazione del decreto con il quale Francesca veniva dichiarata Venerabile.

Il cardinale Angelo De Donatis parlando di Francesca Lancellotti l'ha definita: *«Una donna del popolo sempre immersa nella preghiera perché assetata di Dio. Una madre di famiglia che è stata testimone della carità»*. La Venerabile è stata: *«non solo testimone di una volontà di Dio accettata e proposta come via di santificazione ma anche maestra nell'educare gli altri a scoprire il valore dell'obbedienza ai progetti del Signore su ciascuno. Il suo spirito di preghiera e l'abbandono totale a Dio l'hanno portata a essere testimone di carità, trasformando l'incontro con gli altri in un'occasione per aiutare il prossimo a scoprire o riscoprire Cristo»*.

*"Sarò sempre con voi,
non vi lascerò mai!"*

**Francesca Lancellotti
Venerabile**



P. Aurelio Pérez fam
Gennaio 2026

Voce del Santuario



PAROLA DI MISERICORDIA

**“Vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre
l'ho fatto conoscere a voi” (Gv 15,15)**

La Parola di questo mese la prendo dal discorso che Gesù fa ai suoi discepoli prima della Passione, nelle commoventi parole che rivolge ai suoi come testamento d'amore. Un doppio motivo mi ha spinto a scegliere questa parola del Signore: la Domenica della Parola che abbiamo celebrato il 25 gennaio scorso, e le Catechesi del mercoledì, proposte da papa Leone all'inizio di questo nuovo anno. Penso sia stata una felice scelta quella del Papa di voler riprendere e approfondire i documenti più importanti del Concilio ecumenico Vaticano II, del quale abbiamo ricordato il 60° nel 2025.

Sottolineando che a volte ci vogliono secoli per assimilare un Concilio, il Papa dice nella catechesi introduttiva: *“Anche se il tempo che ci separa da questo evento non è tantissimo, è altrettanto vero che la generazione di Vescovi, teologi e credenti del Vaticano II oggi non c'è più. Pertanto, mentre avvertiamo la chiamata di non spegnerne la profezia e di cercare ancora vie e modi per attuarne le intuizioni, sarà importante conoscerlo nuovamente da vicino, e farlo non attraverso il “sentito dire” o le interpretazioni che ne sono state date, ma rileggendo i suoi Documenti e riflettendo sul loro contenuto. Si tratta infatti del Magistero che costituisce ancora oggi la stella polare del cammino della Chiesa.”*

E Papa Leone inizia dalla *Dei Verbum*, documento sulla Divina Rivelazione, definito dal Papa *“uno dei documenti più belli e più importanti dell'assise conciliare”*. La prima catechesi ha questo titolo: *Dio parla agli uomini come ad amici*, e cita testualmente la Parola di misericordia che ho scelto per questo mese: *“Le parole del Signore Gesù che abbiamo ricordato – “vi ho chiamato amici” – sono riprese proprio nella Costituzione Dei Verbum, che afferma: «Con questa Rivelazione, infatti, Dio invisibile (cfr Col 1,15; 1Tm 1,17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cfr Es 33,11; Gv 15,14-15) e si intrattiene con essi (cfr Bar 3,38),*

per invitarli e ammetterli alla comunione con sé» (n. 2).

Il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio, che abbiamo contemplato nelle feste del Natale, non è altro che il debordare dell'Amore infinito di Dio per le sue creature, che non sopporta la distanza e il silenzio e manda a noi il suo stesso Figlio, il Verbo che ci rivela il volto di Dio e il vero volto di noi stessi, chiamati ad un'intima amicizia con Lui: *«Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio»* (Eb 1,1-2).

MOMENTI e MOVIMENTI SIGNIFICATIVI DEL MESE

Maria SS.ma Madre di Dio e Giornata mondiale della pace

L'anno si apre con la solennità di Maria SS. Madre di Dio, nel cui grembo verginale il Verbo di Dio si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi. *Sotto la tua protezione troviamo rifugio Santa Madre di Dio*, canta la Chiesa da secoli. Alle tue mani ci affidiamo Madre di Gesù e Madre nostra, volgi a noi gli occhi tuoi misericordiosi durante quest'anno che abbiamo iniziato, perché, contando i nostri giorni, acquistiamo la sapienza del cuore, e impariamo da te a portare Gesù al mondo.

Solo con Gesù saremo strumenti di pace, ed è per questo che abbiamo celebrato ancora una volta la giornata mondiale della Pace. La pace - dice Papa Leone nel suo messaggio per la giornata - *«proviene da Dio, Dio che ci ama tutti incondizionatamente... La pace esiste, vuole abitarci, ha il mite potere di illuminare e allargare l'intelligenza, resiste alla violenza e la vince. «Se volete attirare gli altri alla pace, abbiate la voi per primi; siate voi anzitutto*



saldi nella pace. Per infiammarne gli altri dovete averne voi, all'interno, il lume acceso». (S. Agostino) ... *La bontà è disarmante. Forse per questo Dio si è fatto bambino. Il mistero dell'Incarnazione, che ha il suo punto di più estremo abbassamento nella discesa agli inferi, comincia nel grembo di una giovane madre e si manifesta nella mangiatoia di Betlemme. «Pace in terra» cantano gli angeli...*

In tutto il mondo è auspicabile che «ogni comunità diventi una «casa della pace», dove si impara a disinnescare l'ostilità attraverso il dialogo, dove si pratica la giustizia e si custodisce il perdono».

La partenza di P. Mario Gialletti

Non posso tralasciare nella Voce del Santuario, pur se questo numero della Rivista ne fa un'ampia memoria, un accenno alla



partenza da questo mondo di P. Mario Gialletti. È stato dei primi Figli dell'Amore Misericordioso, segretario di Madre Speranza e della nostra Congregazione per molti anni, responsabile e curatore di questa Rivista dell'Amore Misericordioso, dalle prime pubblicazioni fino all'ultimo respiro, esalato nella notte del primo giorno dell'anno.

Intelligente e sensibile, anima di profonda vita spirituale e nel contempo intraprendente ed esperto nell'accompagnare, fin dall'inizio, i tanti lavori della complessa struttura di Collevalenza. Sulla soglia dei 98 anni è partito in silenzio, come in silenzio è vissuto, sopportando con paziente

fortezza i numerosi problemi di salute che da anni lo affliggevano. Una vita ricca non solo di anni, ma anche di sapienza che sapeva comunicare nei colloqui personali e nell'accompagnamento

spirituale di molte persone. Ha custodito tanti segreti che gli venivano confidati, e che portava al Signore, come tante volte ci ha detto, in quell'offerta totale di sé che aveva imparato dalla sua amata e venerata Madre Speranza. Di lei ha curato con competenza e passione tutto il processo della Beatificazione, che ha visto coronato il 31 maggio del 2014, gioendo immensamente con tutti noi. È stato il promotore e competente curatore dell'Archivio delle Congregazioni dell'Amore Misericordio-



so (ACAM), ordinando con pazienza certosina tutti gli scritti di Madre Speranza, e gli oggetti che rappresentano per noi un'eredità preziosa della Fondatrice e delle Congregazioni. Gli

dobbiamo una gratitudine immensa... e tanto da imparare. Riposa in pace carissimo P. Mario, e veglia dal cielo su questa Famiglia che hai amato e servito con amore, sapiente discrezione e dedizione di vita.



Esercizi spirituali per Sacerdoti e per le Ancelle dell'Amore Misericordioso

Dal 12 al 16 i sacerdoti della Diocesi di Perugia si sono riuniti in Esercizi spirituali, capeggiati dal loro Vescovo, Mons. Ivan Maffeis, e predicati da P. Francesco Patton, ex Custode di Terra Santa, che ha condiviso anche la ricca esperienza dei 9 anni in Oriente Medio, dove tuttora risiede.



Esercizi Spirituali Clero di Perugia

In contemporanea c'è stato un altro corso di Esercizi per i sacerdoti della FACI (Federazioni tra le Associazioni del Clero in Italia), coordinato dal nostro Diocesano FAM Don Ignazio Carrubba e predicato da P. Domenico Cancian. Affidiamo all'a-



Esercizi per i sacerdoti della FACI

zione dello Spirito i buoni frutti di questi Esercizi, chiedendo ciò che Madre Speranza desiderava ardentemente per tutti i sacerdoti, che siano santi secondo il cuore misericordioso di Gesù.

Dal 19 al 27 gennaio un gruppo di nostre consorelle si sono raccolte anch'esse in Esercizi Spirituali. Li ha guidati P. Giuseppe Moni, Vicario generale della Congregazione delle Scuole di Carità (Cavanis). Il tema scelto è stato una parola di San Paolo della Lettera ai Tessalonicesi: "Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione". Permettetemi l'accenno a un rapporto molto amichevole con la congregazione dei Padri Cavanis, e personalmente un debito di profonda gratitudine nei loro confronti, perché ci hanno aiutato, attraverso principalmente P. Fietta e P. Alvise, nei primi passi che abbiamo mosso nelle Filippine: veri fratelli!



Esercizi Spirituali dellr nostre Suore

Abbiamo accompagnato anche le consorelle con la nostra preghiera durante gli Esercizi, e a loro auguriamo che i buoni semi dello Spirito trovino un terreno fertile in loro, facendo di Gesù come diceva Madre Speranza "il mio tutto e l'unico mio bene".



Ottavario di preghiera per l'unità dei Cristiani

Insieme a tutta la Chiesa abbiamo celebrato anche nel nostro Santuario, da domenica 18 a domenica 25, l'Ottavario di preghiera per l'unità dei Cristiani, che aveva come tema quest'anno: *“Uno solo è il corpo, uno solo è lo Spirito come una sola è la speranza alla quale Dio vi ha chiamati”* (Ef 4, 4).

È da evidenziare il fatto che quest'anno la stesura della preghiera per l'Ottavario è stata affidata al Dipartimento per le relazioni interconfessionali della Chiesa apostolica armena, una delle più antiche comunità cristiane al mondo.

Le origini della Chiesa apostolica armena sono profondamente radicate negli insegnamenti degli apostoli Taddeo e Bartolomeo, che evangelizzarono l'Armenia già nel I secolo d.C., tuttavia, fu sotto la guida di san Gregorio l'Illuminatore, il primo Catholicòs (Patriarca) ufficiale dell'Armenia, che il cristianesimo iniziò a fiorire. Nel 301 d.C., sotto il re Tiridate III, l'Armenia fu la prima nazione ad adottare il cristianesimo come

religione di Stato, un evento che ne contraddistinse il carattere di pioniere della fede molto prima che l'Impero romano aderisse al cristianesimo. Oltre a offrire una guida spirituale, la Chiesa armena ha preservato le tradizioni, la lingua e i valori armeni, soprattutto durante i periodi di maggiore avversità e di dominazione straniera.

Raccogliamo questa testimonianza e chiediamo all'unico Pastore, il Signore nostro Gesù, che continui a intercedere presso il Padre perché *“Tutti siano uno”* (Gv 17), come ci viene ricordato anche dal motto episcopale di Papa Leone XIV, *In Illo Uno unum*.

Domenica della Parola di Dio

Il 25 gennaio abbiamo celebrato con tutta la Chiesa la Domenica della Parola, contrassegnata quest'anno da un'altra parola di S. Paolo: *“La Parola di Cristo abiti tra voi”* (Col 3, 16). Desideriamo ardentemente che questo si realizzi in noi e in tutti cristiani: la Parola abiti in noi e noi possiamo abitare nella Parola, facendone “lampada ai miei passi e luce sul mio cammino”. È an-



cora Papa Leone ad esortarci: *“Dio ci parla. È importante cogliere la differenza tra la parola e la chiacchiera: quest’ultima si ferma alla superficie e non realizza una comunione fra le persone, mentre nelle relazioni autentiche, la parola non serve solo a scambiarsi informazioni e notizie, ma a rivelare chi siamo. La parola possiede una dimensione rivelativa che crea una relazione con l’altro. Così, parlando a noi, Dio ci rivela sé stesso come Alleato che ci invita all’amicizia con Lui.”* (Catechesi del mercoledì, 14.01.2026)

Partenza di don Enzo Napoletti

Il 27 gennaio abbiamo celebrato, nella Cripta della Basilica, la Messa esequiale di Don Enzo Napoletti, sacerdote della nostra Diocesi di Orvieto-Todi. Nel suo Testamento ha lasciato scritto che desiderava avere i funerali qui da noi, e lo abbiamo accontentato, perché era molto legato a Madre Speranza fin dai primi anni del suo ministero sacerdotale, e molte volte si è reso disponibile ad esercitare il ministero delle confessioni nel nostro Santuario.

Il nostro Vescovo Mons. Sigismondi ha presieduto l'Eucaristia, accompagnato da diversi sacerdoti della Diocesi, da parenti e fedeli. Trascrivo alcuni passaggi della essenziale e bella omilia del Vescovo, in cui tra l'altro cita la supplica di un presbitero, rivolta alla propria anima, ormai prossima a “passare all'altra riva”:

Anima mia, mettiti in pace, possa Gesù riposare in te per sempre... Anima mia, taci, che Gesù possa vivere in te in eterno. O Buon pastore, vieni incontro sui sentieri della mia fragilità, ove mi nascosi a te. Fa' che io senta la tua voce soave e la segua. Parlami! Mostrati! Rivelati! Ora puoi creare in me un cuore totalmente nuovo. Tu che, con le cure di una madre, hai difeso



Esequie di Don Enzo



Don Enzo in una Celebrazione



Esequie di Don Enzo



quella scintilla di bene che avevo dentro, fammi sicuro di questo bene. Finalmente guarito, resterò con te per tutta l'eternità... Dimmi per sempre che sono tuo servo... Gesù mio, MIO! Ho sempre saputo che il mondo non può dare la pace e nemmeno la può togliere, tu me la puoi donare per sempre. L'aspetto; dal cielo possa regalarla anch'io, in nome tuo (...).

Don Enzo carissimo, per tua volontà le esequie vengono celebrate nella cripta del Santuario dell'Amore misericordioso, ove riposa Madre Speranza, alla quale sei particolarmente devoto: ti faccia da "angelo custode" in quest'ora in cui i tuoi occhi si chiudono alla luce del sole e si aprono a contemplare il "Sole di giustizia", Cristo salvatore.

27 gennaio Funerale di Don Enzo Napoletti; Parr. di Collevalenza.

31 gennaio Mostacciano - Roma.



Suore di Madre Tresa al Santuario

PRESENZE DI GRUPPI ORGANIZZATI in questo mese

3 gennaio Quartu S. Elena - Cagliari; Avellino con don Virgilio e la Parr. Sant'Agata; Sant' Anastasia - NA.

5 gennaio Procida.

10 gennaio Napoli, Roma.

11 gennaio Giove, Ritiro del Clero.

12 gennaio Esercizi spirituali Sacerdoti di Perugia e FACI.

13 gennaio Parrocchia di Collevalenza.

14 gennaio Gruppo del MESSICO.

16 gennaio "Missione Ruah" MILANO - S. GIOVANNI ROTONDO.

17 gennaio Latina; Terni, Comunità Neocatecumenali.

19 gennaio Esercizi Spirituali EAM.

24 gennaio Bolzano.

25 gennaio Montebello - PERUGIA, Unità pastorale.



Dal Messico

Postulazione Causa di Canonizzazione della Beata Speranza di Gesù

NOTIFICAZIONE

La Postulazione della Causa di Canonizzazione della Beata Speranza di Gesù, comunica la creazione di un nuovo conto corrente bancario per la raccolta delle donazioni a sostegno della Causa, secondo le indicazioni date dal Dicastero delle Cause dei Santi e messe in atto dai Governi generali delle nostre Congregazioni.

**BANCA INTESA S. PAOLO
FONDO DI CAUSA PIA
CAUSA CANONIZZAZIONE MADRE SPERANZA**

**Intestazione: Congregazione delle Suore Ancelle
dell'Amore Misericordioso**

IBAN: IT3600306909606100000409750

BIC/SWIFT: BCITITMM

Le segnalazioni di grazie vanno inoltrate al seguente indirizzo e-mail:

acam@collevalenza.it



SANTUARIO DELL'AMORE MISERICORDIOSO COLLEVALENZA

www.collevalenza.org - www.collevalenza.it

YouTube: Canale Ufficiale di Collevalenza

Facebook: Santuario Amore Misericordioso

Instagram: collevalenzacanal ufficiale

ORARI Sante Messe in Santuario

Ora solare

Feriali	Festivi
6:30	6:30
7:30	8:30
10:00	10:00
17:00	11:30
	16:00
	17:30

Ora legale

Feriali	Festivi
6:30	6:30
7:30	8:30
10:00	10:00
17:00	11:30
	17:00
	18:30



Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

06,30 - 08,30 - 10,00 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16,00 - 17,30

Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)
Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 S. Messa
18,30 Vespri, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

Alle ore 06,30 in Cripta, S. Messa in onore della Beata Speranza di Gesù nel ricordo della sua nascita al cielo, l'8 febbraio 1983

ricordiamo anche Confratelli, Consoresse e Benefattori defunti

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

L'AMORE MISERICORDIOSO
Mensile - GENNAIO 2026
Edizioni L'Amore Misericordioso

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C
Legge 662/96 - Filiale Perugia

TAXE PAYÉ - Bureau Postal di
Collevalenza (Perugia - Italy)

TASSA PAGATA - Ufficio postale di
Collevalenza (Perugia - Italia)

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Siti Internet: www.collevalenza.it • www.collevalenza.org

CENTRALINO TELEFONICO 075-8958.1
CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

- **CASA del PELLEGRINO** - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

- **ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE** - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccolosperanza@libero.it - <http://www.giovaniamoremisericordioso.it>

- **POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA**

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it

Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:

- Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario). Tel.: 075-8958.206.
- Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza). Tel.: 075-8958.240.

PER PAGAMENTI E OFFERTE

- Per intenzioni di SANTE MESSE
- Per iscrizione al Fondo Messe Perpetue (★)
- A sostegno del Santuario e delle opere di Misericordia

Conto BANCO DESIO

- Congregazione Figli Amore Misericordioso
- IBAN IT63 C034 4038 7000 0000 0000 011
- BIC BDBDIT22

- Per RIVISTA Amore Misericordioso (cartacea e online)

Conto Corrente Postale:

- Congregazione Suore Ancelle Amore Misericordioso
- c/c n. 1011516133 - IBAN IT89 V076 0103 0000 0101 1516 133
- BIC BPPIITRRXXX

- Per contributi spese di spedizioni

- A sostegno del Santuario e delle opere di Misericordia

Conto Banca Unicredit Todi Ponte Rio

- Congregazione Suore Ancelle Amore Misericordioso
- IBAN IT 94 X 02008 38703 0000 2947 7174
- BIC UNCRITM1J37

Conto Corrente Postale

- c/c n. 11819067 - IBAN IT45 T076 0103 0000 0001 1819 067
- BIC BPPIITRRXXX

(*) MESSE PERPETUE

Il Santuario ha un fondo di Messe Perpetue per quanti abbiano desiderio di iscriverci persone care viventi o defunte ed è stato avviato per volontà della stessa Madre Speranza nell'anno 1970.

Non è fissata nessuna quota di iscrizione e ognuno versa e partecipa con la quota che crede conveniente.

L'offerta può essere fatta anche tramite Banco Desio intestato a: Figli Amore Misericordioso (cfr sopra). L'offerta deve pervenire al Santuario con questa precisa motivazione e indicando i nomi delle persone da iscrivere.